



Mariano Deidda racconta Pessoa

## Tra musica e poesia

Fabio Mariottini

Una vita strana quella di Fernando Pessoa.

Trascorsa a inseguire se stesso e a nascondersi da se stesso. Una corsa breve e intensa, come quella del soldato di Samarcanda, intrapresa inutilmente per beffare la morte che lo raggiunse a solo 47 anni prima che il baule che racchiudeva il suo universo onirico potesse essere riempito. Tutta l'opera di Pessoa è misura di un personaggio che vive lo straniamento come dimensione reale usando e facendosi usare dalla "moltitudine" di personaggi immaginari che affollano la sua esistenza, senza la presunzione di interpretarla. Poeta e romanziere, come il suo eteronomo Bernardo Soares, passa la sua esistenza a spiare la vita: "Una vita - come chiosa Antonio Tabucchi nella bella prefazione al *Libro dell'inquietudine* - esterna e reale ma che si svolge estranea a lui, anche se gli transita accanto; una vita interiore e inventata: perché la finestra di Bernardo Soares ha le imposte che si possono aprire nei due sensi, sul fuori e sul dentro". Fernando Pessoa è la metafora del Portogallo, un lembo di terra che guarda il Mediterraneo bagnandosi nell'Atlantico, con una identità dispersa tra i cinque continenti e mai ricomposta.

A questa figura eccentrica rispetto al panorama letterario del novecento europeo ha dato voce Mariano Deidda, uno degli artisti più interessanti e originali della

realtà musicale italiana. "Ho incontrato Pessoa venti anni fa - racconta il compositore sardo a margine del concerto che si è tenuto il 26 settembre a Città della Pieve nell'ambito della manifestazione *Melòs: canto sulle ali del verso* - quasi per caso e sono rimasto affascinato dalla capacità di questo poeta di mescolare realtà e finzione, rendendo vera la finzione e immaginifica la realtà". Così la magia del poeta portoghese, dopo aver dato vita a Riccardo Reis, Alvaro de Campos, Alberto Caeiro, ha segnato anche la vicenda artistica di Mariano Deidda che, dopo questa prima contaminazione tra musica e poesia, ha rivolto la sua ricerca verso la prosa di Grazia Deledda, riuscendo anche in questo caso nel difficile esercizio di far convivere linee armoniche e scrittura.

"Nel momento stesso che ho deciso di metter in musica le poesie di Pessoa, - continua Deidda - mi sono posto il problema dell'equilibrio tra melodia e parole, cercando di adattare la composizione al ritmo del testo senza mai operare facili forzature o inutili prevaricazioni". In questa linea d'ombra le parole scandiscono le atmosfere cameristiche disegnate con sapienza da Deidda - autore di tutte le partiture - facendo filtrare rimandi e suggestioni jazz che nelle incisioni in studio hanno visto l'apporto di interpreti della caratura di Miroslav

Vitous, Kenny Wheeler, Enrico Rava e Gianni Coscia.

Attualmente Mariano Deidda sta lavorando sull'opera di Cesare Pavese e il concerto di Città della Pieve è stata un'occasione per ascoltare alcune delle composizioni dedicate allo scrittore e poeta piemontese. E il numeroso pubblico presente al Teatro degli Avvaloranti ha dimostrato che, anche nell'epoca della ridondanza, dove le urla sovrastano le parole, "altri mondi sono possibili". "Forse - mormora Mariano Deidda alla fine del concerto - oggi più che mai, in piena apoteosi dell'apparire, abbiamo bisogno di Fernando Pessoa che ha fatto dell'occultamento la cifra della sua arte". A noi ci piace chiudere questo incontro con una poesia di Pessoa, quanto mai attuale, che è anche il titolo del primo cd di Deidda, *L'incapacità di pensare*: Nella vita odierna/il mondo appartiene agli stolti/agli indifferenti agli attivisti/oggi il diritto di vivere/e di trionfare/si ottiene praticamente/ con gli stessi requisiti/con cui si ottiene/il ricovero in manicomio/ l'incapacità di pensare/la moralità e l'eccessiva agitazione.

